

Egolino in Castellammare gozzovigliavano fastosi; poi tratti alla vicaria, vennero divisi; con un regio assegno di novanta ducati al mese per ciascuno.

§ 10. Ordinazioni del re.

Domata in città la ribellione, spazzate le campagne, racconci i molini, pareva calmata la bufera; ma i soldati erano stanchi, trafelati, per troppe veglie e viaggi, sempre sull'arme e in campagna sparpagliati. Cotali fazioni s'eseguivan quasi tutte per ordini veementi di Napoli. Il Castellammare avea chiesto un battaglione di pionieri ed uno di carabinieri a piede, e tosto il 7 su tre navi arrivavano: avea chiesto farine pe' cittadini, e ne giungeva il *Capri* carico; che portò ordine si distribuissero da' parrochi quattromila ducati a' poveri che per mancato lavoro patissero inedia; perlocchè quei miseri dettero in benedizioni infinite. Il re forte da' primi di quello star sulle difese disapprovò. Scriveva: « Se più a lungo vi difendete senza assalire, tutta Sicilia ribellerà. Solo a Palermo avete quindicimil' uomini, e qual-
« tro fregate, oltre i legni di commercio: rifate i molini, mandate da Ter-
« mini a dar nelle reni a' ribelli; disponete i navigli in guisa da impedire
« sbarchi stranieri sulle coste. I soldati riposino, dormano. onde stiano fre-
« schi al bisogno; non date retta a falsi allarmi, riposare e combattete a pro-
« posito, impedite il sacco, ciò frange la disciplina o inimica anche i buoni.
« Presto dovete fare a distruggere le bande che infestano il paese, o che sa-
« ranno pretesto di gravi diplomatiche perturbazioni. » Ma non bene ciò si
« eseguiva; si spiccavano soldati qua e là; fuggati i faziosi, tornavano a casa;
la dimane rifacevano la via stessa; quindi stanchezza, sciupio d'arnesi e mu-
nizioni; pericoli cresciuti, diffidenza de' duci, e sospetti. Quando pareva se-
dato ogni cosa, la fazione con più ira rialzava il capo.

Era un marchese Letizia stato giocatore e malversatore, cospiratore an-
tico, fatto nel 48 colonnello di Nazionali; il quale perchè al 15 maggio par-
ve farsi regio, era stato in premio fatto colonnello d'un reggimento di linea
dimorato più anni sull' isola. Costui surte queste sollevazioni nuove, chiese
al re d'esservi mandato a domarle; e gli fu con infausto consiglio concesso.
Altresì fu al brigadiere Clary fidata la guarnigione di Catania; e per raffor-
zarla andavano da Napoli a Messina due altri battaglioni del 14° e 15° di
linea, una batteria d'obiei e quattro squadroni di lancieri.

§ 11. Fatti delle province.

Rotti i telegrafi, il luogotenente più giorni ignorò i fatti delle provin-
ce che ebbero contemporanei turbamenti; perchè i congiurati volevano
che al segnale di Palermo tutta l'isola si sollevasse; il che fe' sì magro ef-
fetto che si può dire abortisse. A Termini, a Cefalù l'ordine si serbò. A
Galtanissetta per cagion de' molini fu lieve subuglio in piazza e benchè fle-
vole il presidio, il popolo si mostrò devoto al governo; anzi vi si fecero i
consigli distrettuali e provinciali, e feste e fiere consuete, anche dopo ve-
nuto il Garibaldi. Catania era grata a' Borboni, per freschi benefizii; l'or-
dinata irrigazione del Simeto, il fatto porto, la cassa di sconto, il vesco-
vato fatto arcivescovato, il tribunale di commercio concesso l'anno prima
a' 22 luglio; nè sperava altro. Però stette cheta; sol per gente corsavi dal
contado seguirono lievi rumori l'8 e 9 aprile; sventati dal contegno dei
cittadini. Nondimeno per timore d'altro s'imbarcarono per Napoli qua-
rantadue famiglie di militari; ma niente fu, e a' 7 maggio si tenne il con-

siglio provinciale. A Girgenti solo pensieri caldi; apparve una bandiera
faziosa piantata a terra fuor del paese, senza più, sino al Garibaldi. A
Marsala un Lipari consolo sardo corse le strade il 7 in divisa ufficiale sfac-
ciatamente, con lo stendardo subalpino e una gridante bruzzaglia. Certi
Damiani e D'Anna unirono gente con danari delle casse pubbliche, e spe-
ranze di botlino, per correre a Palermo; e sparso, non so come, che i Ge-
suiti palermitani dessero quattromila moschetti a' rivoltosi, ne pretendea-
no altri da' padri di Marsala, se non che alla dimane uditosi Palermo se-
dato, i caporioni fuggirono a Malta; chi altro s'ascose; i più al solito si
rimutarono in denunziatori e spie, che mai i più fedeli di loro.

In Messina seconda città dell'isola i congiurati volean far rumori. Vi
era intendente un marchese Artale di pel rosso, ch'avea sempre blandito
i felloni, per averne popolarità, e trovarsi bene ove trionfassero. Capo di
polizia, tirava in fronte la polizia cui scherniva, rimproverava, e lasciava
inerte. Nel giugno 59, passando pel porto la flotta sarda spinta contro Ve-
nezia, lasciò si rumoreggiasse in piazza con grida sediziose a plaudirla; ed
egli trascese a passare in carrozza in mezzo alla folla, con mazzo di fiori a
tre colori, e salutando col cappello. Ora conscio della giurata caduta della
monarchia, smessa la prudenza, con calcolata inerzia chiudeva gli occhi su
tutto, e pur su' viaggiatori. Così mandatario del Mazzini e del Cavour, poté
impunemente sbarcare colà a' 10 aprile Rosolino Pilo con Giovanni Corrao
fuorusciti, e poi anche il Crispi che andarono propagando in ogni paesel-
lo: *Garibaldi arriva, Viva Vittorio!* A questo regio intendente i congiu-
rati a' 7 aprile mandarono dicendo ritraesse da' consueti posti i poliziotti;
ed egli subito gli tolse. Poi i consoli francesi e inglesi e 'l comandante di
un legno inglese andarono al maresciallo Russo comandante la piazza,
chiedendogli se la cittadella facesse fuoco in caso di rivolta, e racco-
mandando blandizie: avuto risposta gagliarda, pregarono esser prima
avvertiti. Già aperto i ribelli tenean due comitati; uno di guerra, altro
civile, andavano sulle case per danari; cosa che molto spaurì, e fe'
moltissime famiglie fuggire dalla città. Bentosto col braccio d'incogniti
stranieri suscitavano tumulti sul pomeriggio del giorno 8: un fuggir per
la strade, un assalire le pattuglie e corpi di guardia: sicche s'ebbe a ver-
sar sangue, e sedare con la forza le cose; e poi la dimane bandire lo sta-
to d'assedio. Conseguentemente, sollecitandolo il maresciallo Russo, l'Ar-
tale fu chiamato a Napoli, date al segretario generale Curtada le funzio-
ni d'intendente. I ribelli delle campagne tornarono a' 10 del mese ad assa-
lire il posto di S. Leone, e alla dimane quello di Portazaera e il forte Cas-
tellaccio, sempre respinti. Ed ecco i consoli sardo, francese e inglese (na-
tivi di Sicilia) protestano quel dì stesso 11, con apposita scritta, e v'osau
pretendere che in caso d'aggressione i Napolitani *non si difendessero
con arme da fuoco, ma cercassero prendere gli assalitori con altri
mezzi*. E intanto spargeano in piazza notizie paurose, trionfi palermitani,
certezze d'aiuti esteri, tutto a fomentare la ribellione. Ma a loro dispetto
stando cheti i cittadini, riposta in breve la pace, il Senato messinese con
suppliche al re protestava a' 17 aprile l'innocenza e la devozione della cit-
tà, turbata, dicevano, da pochi tristi, aspiranti alla roba altrui. Il re di-
spose s'usassero quattromila ducati del tesoro in opere pubbliche, di che
il senato con indirizzo del 12 mostrò riconoscenza, riprotestando fedeltà.
Anche alle milizie, uscite in colonne mobili pe' paesi attorno, le popolazioni
facean festa, e gridavan al re viva infiniti.

Fu poco rumore a Barcellona, niente a Patti, niente a Noto. Siracusa